

**TERRA BRUCIATA**  
di Antonio Cederna

**ROMA CAPITALE, MA SOLO DEL CEMENTO**

A Roma la speculazione edilizia torna a celebrare i suoi fasti, e par d'essere ripiombati negli anni Cinquanta.

Le grandi immobiliari vanno all'assalto della periferia dove è prevista la costruzione del "Sistema direzionale orientale" (il famoso Sdo), la complessa struttura in cui trasferire ministeri e uffici pubblici, milioni di metri cubi di edilizia direzionale e terziaria, per alleggerire il centro storico e riqualificare gli squallidi insediamenti esistenti.

L'errore di fondo da parte dell'amministrazione capitolina è stato quello di aver rinunciato a imboccare la via maestra dell'urbanistica moderna: che consistesse nell'esproprio-acquisto preventivo dei terreni, che il Comune poi urbanizza e ricede (maggioranza del costo sostenuto) agli operatori pubblici e privati, realizzando così un'operazione in pareggio. Così fanno tutti i paesi europei, Francia, Germania federale, Belgio, perfino la Spagna, per tacere di Gran Bretagna, Svezia, Olanda.

A Roma invece, a meno di una drastica svolta politico-amministrativa, lo Sdo sarà fatto a beneficio della rendita fondiaria anziché dell'interesse generale.

Tutti fanno quello che vogliono, a cominciare dagli enti pubblici e dalle amministrazioni statali.

La Rai pretende di costruire 200 mila metri cubi in un'ansa del Tevere e poco più in là i carabinieri si sono costituiti in un'enorme cittadella fortificata, distruggendo il pur previsto parco fluviale.

Intanto, grazie all'ignavia di governi e giunte capitoline, sono caduti i vincoli sulle aree a verde, coacche c'è il rischio che anche la superstite campagna romana torri ad essere edificabile e privatizzabile.



Un deposito di auto da demolire sull'ex aeroporto di Centocelle a Roma.

Che fare allora?

Primo: battersi per avviare l'esproprio delle aree dello Sdo.

Secondo: impegnarsi per lo smantellamento dell'ex via dell'Impero e quindi per la creazione di un grande parco.

**DA LEGGERE**  
**MICROECOLOGIA**

Dai grandi sistemi alla microfisica domestica, dai tempi biologici alla quotidianità, dalle megacatastrofi alla conflittualità del focolare. A giudicare dalla quasi contemporanea comparsa in libreria di due libri ("Ecologia domestica", Nika Hartmann, Muzio editore, 190 pagine, L. 22.000, e "Il pericolo abita con noi", Egmont R. Koch, edizioni Elvetica, 291 pagine, 15 mila lire), il movimento ambientalista sembra avere virato di 180 gradi.

Se fino ad oggi la letteratura verde ci aveva abituato ai testi sacri degli anni '70, pieni di scenari secolari disegnati al computer, forse ci attende, d'ora in avanti, una ridondante lettura delle nostre azioni quotidiane. E' come se, dopo avere scoperto con il cannocchiale l'infinitamente grande, si sentisse il bisogno tornare al microscopio e dedicarsi all'esame, apparentemente banale, di oggetti già noti.

Ma, come i titoli dei volumi citati ci suggeriscono, queste "microanalisi" corrono il rischio di essere altrettanto, se non ancor più, inquietanti. Non c'è da stupirsi: i piani messi a fuoco dal telescopio in fondo non ci hanno disturbato per secoli, mentre abbiamo dovuto subito preoccuparci del mondo popolato di batteri e microorganismi scoperto dalle lenti di ingrandimento. Così, chi volesse prendere sul serio fino in fondo i consigli che i due volumi forniscono per affrontare la guerra quotidiana contro l'inquinamento domestico, correrebbe il rischio di vedere in ogni oggetto, merce o alimento, un tale potenziale pericolo da essere scoraggiato a compiere qualsiasi azione.

Quindi, se è lecito dare un consiglio al lettore, conosceri per essere informati va bene. A patto di saperi permissivo, poi, qualche incertezza.

CHICCO TESTA

**NATURA NOSTRA**  
di Fulco Pratesi

**AUTODROMO DI MONZA, E ORA DI CHIUDERE**

La foto da satellite del territorio a nord di Milano è di un'evidenza drammatica: un insieme di proliferazioni urbane che, come grigie metastasi cancerose, hanno quasi del tutto fagocitato il verde.

Una sola chiazza di questo colore sopravvive: il parco di Monza. Ed è su quest'isola arborea che si combatterà nei prossimi giorni un'altra delle grandi battaglie che vedono casualmente contrapposti gli interessi degli ambientalisti e quelli dei cosiddetti "sportivi".

Altrimenti la legge per "Roma Capitale" non avrà alcun senso.

Come è accaduto a Roma, dove un ricorso delle maggiori organizzazioni ecologiste ha bloccato il progetto di copertura dello Stadio Olimpico, responsabile, di fatto, all'ambiente di Monte Mario, come anni fa le stesse forze riuscirono ad impedire un gran premio di Formula uno all'Eur, oggi Italia Nostra, Wwf, Lega per l'ambiente e Liste verdi sono sul sentiero di guerra per evitare al Parco di Monza l'ultimo orologgio.

Creato nel 1922 per ospitare gare automobilistiche, l'autodromo di Monza condiziona pesantemente con la sua pre-



senza e con l'afflusso incontrollato di circa 200 mila persone l'esistenza dello splendido parco di 732 ettari (di cui 133 sono già occupati da piste, box, parcheggi) che circonda la villa Reale.

Ma il peggio deve ancora arrivare sotto forma di un edificio (progettato dall'Acci-Sias, concessionaria dell'autodromo), lungo 195 metri (due volte il grattacielo Pirelli sdraiato), alto 3 piani e largo 12 metri, che ospiterebbe box e servizi.

In più sarebbe prevista una pista da go-kart di 15 mila metri quadrati, nuove varianti alla pista asfaltata e l'utilizzo di percorsi sterrati per rallyes e fuoristrada.

Mentre i partiti politici di Monza e di Milano (con l'eccezione di Dp e Liste verdi), sono piuttosto favorevoli al progetto, si registra una ferma presa di posizione a livello nazionale firmata da diversi parlamentari (Gianni Mattioli e Sergio Andreis dell'Ug, Adolfo Facciu del Pci, Chicco Testa e Massimo Serafini del Pci, Franco Bassolino e Antonio Cederna della Sinistra indipendente, Edo Ronchi di Dp e Giulio Di Donato del Psi) che si rivolgono al ministro Giorgio Ruffolo perché elimini l'autodromo.

I giochi, si spera, si concluderanno nel 1991 quando si dovrà rinnovare la concessione all'Acci-Sias. E molti sono convinti che questo significherebbe l'allontanamento definitivo della pista.

La foto degli spettatori all'autodromo di Monza.



Una mangusta con i suoi piccoli.

**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**DIMMI COME ODORI E TI DIRO CHI SEI**

La nostra civiltà che mangia i saponi, che calza i bagni di schiuma e i deodoranti e che perverte l'olfatto con i più diversi profumi, si condanna a vivere in una atmosfera odorosa artificiale, in cui i messaggi destinati al naso vengono ridotti al minimo, o mascherati da altri capaci di evocare solo indirettamente delle risposte biologiche.

Forse la nostra specie usa l'occhio, più del naso, fin dai primordi, ma tra gli altri animali il linguaggio molecolare degli odori assume spesso delle funzioni cruciali. In molti casi presiede al riconoscimento, per dir così "personale". In altre parole: fammi sentire come odori e ti dirò chi sei. Ma se è su base olfattiva che gli individui si riconoscono, bisogna supporre, è inevitabile che ognuno di loro emetta un odore differente.

Sembra sia proprio così e "l'effetto Bruce" ha fornito, più di due decenni fa, una prova insieme clamorosa e inconfutabile.

Si immetta una topina gravida nella gabbia dove ha vissuto un maschio estraneo. L'odore straniero induce nella femmina un aborto spontaneo e la ripresa sollecita dell'estro. Inoltre è stato accertato che la

mano variamente. Sembra che la composizione del melange odoroso dipenda direttamente dall'attività di questi microrganismi, che lavorerebbero in maniera un po' differente a seconda della diversa fabbrica biologica che li ospita.

Ogni mangusta avrebbe, così, il "suo" odore, e bisogna supporre che, per funzionare, resti abbastanza costante nel tempo. Anche l'alimentazione, o per meglio dire un certo stile di alimentazione, può contribuire a consolidare un "marchio" olfattivo. Ricordo l'intenso odore che emanava il corpo sudato di un mio compagno di tennis, vorace divoratore di cipolle in insalata! E siccome la cultura simula spesso, dopo essersi emancipata, la natura, le donne del nostro tempo si adoperano per "individualizzarsi" con un profumo, il "loro" profumo. «Oh, dal canto mio uso Chanel numero cinque!», dichiarava una mia amica, a un party, l'altra sera.

**MANGIARE SANO**

**VITAMINA VOLUBILE**

Il più piccolo fra tutti gli aranci che potete trovare al mercato ioniano (che festa di colori, esaltata in questa stagione da frionanti piramidi di agrumi) è più che sufficiente a pagare il quotidiano tributo in vitamina C preteso dal nostro corpo.

Ma la vitamina C (come le altre vitamine idrosolubili, per es. quelle del complesso B) è moneta non tesaurizzabile, al contrario delle vitamine liposolubili (che cioè si disciolgono nei grassi e da questi sono veicolate), come la A e la D, che possono essere, invece, largamente accumulate (nel fegato, nei reni, ecc.).

Insomma, con la vitamina C non possiamo illuderci di poter fare il pieno oggi, e poi vivere di rendita per una settimana.

Il fabbisogno giornaliero di vitamina C, per un adulto sano, è di circa 60 milligrammi; per i bambini è minore: 35 milligrammi nel primo anno, poi 45 fino alle soglie della pubertà. Questi quantitativi sono stati calcolati con criteri prudenziali. Perciò, se per un giorno o due la settimana non verstate per intero il tributo quotidiano, non ne risulterete danneggiati, e tanto meno vi annoverate di scorbuto, come accadeva ai marinai di Colombo e di capitano Cook.

Al netto degli acari (buccia e semi), un etto di polpa d'arancio fornisce mediamente 50 milligrammi di vitamina C (e circa un decimo del fabbisogno giornaliero di vitamina A). Pertanto, un minuscolo arancetto di 130 grammi assicura il fabbisogno giornaliero di tale vitamina. Con questa si può impunemente abbondare: senza però trarre giovamento alcuno. La quota superflua di vitamina C finisce ignominiosamente nella pipì.

EMANUELE DIALMA VITALI

ROMA - SDO -